

*Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli...*

Queste che sono solo alcune battute della sequenza, di questo antico inno a Gesù Eucarestia, che si fa risalire a san Tommaso d'Aquino nel 1264, e che è molto più lungo dei quattro versetti che noi abbiamo sul foglietto, ci ricordano tre fra i mille aspetti, mille facce, mille ricchezze, che il sacramento che oggi festeggiamo racchiude.

Parto dalla fine: *vero pane dei figli...*

Noi ogni domenica ci ritroviamo insieme come figli di Dio, radunati attorno alla sua tavola, dove lui stesso si fa nostro cibo; e siamo uniti dalla stessa fede, dalla stessa speranza, dallo stesso impegno alla carità, ad amare Dio e il prossimo, proprio come le folle di cui ci racconta il vangelo di oggi; e quell'Eucarestia, quel pane dei figli, ci rende tutti il popolo di Dio. Non a caso l'Eucarestia si chiama anche *Comunione*, perché noi tutti, che siamo una massa anonima, piena di differenze, siamo ri-uniti, diventiamo il suo popolo. La Comunione unisce insieme e fa sedere alla stessa tavola il ricco e il povero, il sapiente e l'ignorante, il giovane e il vecchio, il sano e il malato, il santo e il peccatore. Ci fa sedere accanto a uno sconosciuto e ce lo fa chiamare *fratello*. Qui le differenze non sono più un pericolo da evitare, ma piuttosto diventano un dono da accogliere. Se il mio cuore non è pronto a questo, allora questo non è posto per me.

Poi andando a ritroso: *pane dei pellegrini...*

Gesù si fa nostro nutrimento, perché noi possiamo camminare; e questo cammino tra poco lo rendiamo anche visibile con la processione; noi siamo in cammino verso l'eternità, guai a dimenticarlo. E il gesto che tra poco faremo, e cioè portare Gesù Eucarestia per alcune delle nostre strade, è ciò che facciamo ogni volta che usciamo dalla messa: portiamo Gesù con noi. Anzi, molto di più, perché se è vero quello che ci dicono i maestri, e cioè che l'Eucarestia è l'unico cibo che noi non assimiliamo ma siamo noi ad essere assimilati da lui, allora noi diventiamo Gesù per le strade del mondo. Ci ricordiamo – come ci siamo già ricordati Giovedì Santo – che nella messa lo Spirito Santo invocato sul pane e sul vino perché li trasformi nel Corpo e Sangue di Gesù, è lo stesso Spirito Santo invocato anche su di noi perché

trasformi noi in Gesù. Per questo Gesù nel vangelo dice – ieri ai Dodici Apostoli e oggi a noi – «Voi stessi date loro da mangiare», siate voi nutrimento per questo mondo. E noi, proprio come gli Apostoli, non possiamo farci vincere da logiche di mercato che ci sbattono in faccia continuamente la dura realtà che i bisogni aumentano ma le risorse diminuiscono; perché le leggi economiche che governano il mondo e smuovono le guerre e affamano i popoli, non valgono per l'amore, che grazie a Dio segue altre leggi. La processione più gloriosa non vale una briciola del più piccolo gesto di amore verso il prossimo. La parola *Messa* ha molto a che fare con la parola *missione*: diventare Gesù per portare Gesù e non se stessi. Ancora una volta: se il mio cuore non è pronto a questo, allora questo non è posto per me.

E infine: *pane degli angeli...*

L'Eucarestia viene dal cielo, viene da Dio, è dono suo, e per questo noi davanti ad essa ci inginocchiamo, la adoriamo, perché riconosciamo in lei Gesù stesso; come ci hanno insegnato a catechismo: presente “in corpo, sangue, anima e divinità”. Come ricordava bene qualche anno fa il vescovo di Rieti, inginocchiarsi non è affatto contro la dignità e la libertà umana, ma anzi è garanzia di salvaguardia per esse, perché quando l'uomo non si inginocchia davanti a Dio, inevitabilmente finisce per inginocchiarsi davanti a qualcun altro. L'Eucarestia è il Sacramento della libertà e della dignità dell'uomo. Anzi, di più: solo quando l'uomo è veramente libero e nella sua piena dignità, solo allora può accostarsi all'Eucarestia. Ma anche qui non possiamo dimenticare che prima che essere noi a piegarci a Gesù è lui che si è piegato su di noi: quando ha creato il mondo per amore, quando non si è fatto vincere dai peccati degli uomini, quando si è fatto come noi, quando ci ha lavato i piedi, quando si è consegnato alla morte per noi, quando ci ha dato la sua divinità, e quando ogni volta si consegna nelle nostre mani con l'Eucarestia. Il nostro inginocchiarci davanti a Lui è sempre una risposta al suo inginocchiarsi davanti a noi. Devo lasciare a Gesù la possibilità di mettersi ai miei piedi per trasformarmi. Solo allora avranno veramente senso quelle benedette parole: *Questo è il mio Corpo*, e lo è per te; *Questo è il mio Sangue*, e lo è per te.

Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli...